

Negli Stati Uniti la democrazia continua a mostrare i suoi limiti ad un ritmo sempre più preoccupante: ostilità nei confronti dei poveri e autoillusioni del ceto medio sulla propria collocazione sociale. Che cosa possono fare gli intellettuali per rilanciare nuove speranze?

L'America indifferente

Pubblichiamo un ampio stralcio di un saggio di Richard Rorty che apparirà sul numero 32 della rivista «Lettera Internazionale» che sarà in vendita da questa settimana. La rivista, per altro, dedica un intero speciale ai problemi della democrazia americana, con interventi di Thomas Edsall, Christopher Lasch, Cornel West e Sergio Benvenuto. Da segnalare anche una interessante serie di «Itinerari spagnoli»

RICHARD RORTY

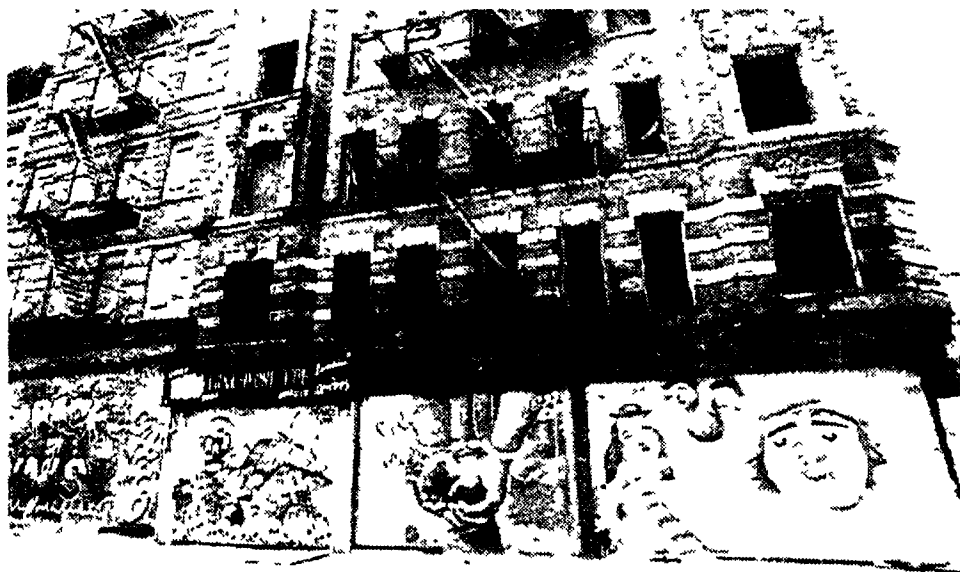
I Padri Fondatori degli Stati Uniti erano dubbiosi nei confronti della democrazia. Pensavano che la maggioranza dei cittadini sapesse troppo poco per aver voce nelle decisioni politiche. Scrivendo una Costituzione per un paese nel quale pochi uomini, e pochissime donne, erano sufficientemente istruiti da poter capire il senso delle parole con le quali era scritta la Costituzione stessa, i Padri Fondatori fecero del loro meglio per evitare che la nuova repubblica degenerasse in una democrazia partecipativa - in un regime che essi definivano «la legge della plebaglia».

Nel corso degli ultimi duecento anni le cose sono cambiate. Il suffragio è stato esteso, l'alfabetizzazione si è diffusa, sono fioriti giornali iconoclasti, le università statali e i collegi locali hanno accolto un maggior numero di studenti. Ad ogni stadio di questo processo, le persone istruite, coloro che leggevano e scrivevano libri, si confortavano l'un l'altro dicendosi che si poteva evitare «la legge della plebaglia» finché avessero continuato a «educare i loro padroni», si trattava cioè di assicurare all'elettore

comune una educazione sufficiente per capire l'operato dei governi.

Oggi la democrazia partecipativa è l'obiettivo dichiarato di tutti, piuttosto che un pericolo da prevenire. La teoria accreditata dal governo americano è che l'educazione ha reso obsoleta la distinzione «plebaglia versus élite». Chiunque si prenda la briga di leggere i giornali - afferma questa teoria - è in grado di capire di tanto che fanno a Washington e nei governi a livello di Stato e di comunità locali è in grado di stabilire quali amministratori si siano dimostrati dei furfanti e mentino di essere cacciati via, quali candidati sembrino odio e risentimento e quali invece abbiano proposte giudiciose da offrire.

Questa è la teoria. La pratica - lo ammettono tutti - fa cileca. Una parte delle lamentele prende di mira le *high school* («licei americani»), che sfornano diplomati privi di qualsiasi idea su come dovrebbe funzionare il sistema, e molto meno ancora su come il sistema funziona di fatto. Una parte delle lamentele si riversa sui media - in particolare sulla televisio-



Due immagini di New York sempre sospesa tra miseria e creatività

Ma noi persone istruite non intellettuali, noi che leggiamo riviste di cultura come *Dissent* o *Lettera Internazionale* di solito ci guardiamo bene dall'autocriticarci. Diamo per scontato che, se le scuole fossero migliori e i giornali fossero costretti a dare più spazio a noi intellettuali e se le televisioni fossero costrette a dedicarci più tempo, potremmo fornire un grande contributo al buon funzionamento della democrazia.

La convinzione che la democrazia negli ultimi tempi non stia funzionando che l'elettore comune venga imbrogliato ogni giorno tra noi gen-

te istruite è alquanto diffusa. Ci aggrappiamo a qualche segnale di speranza che possiamo cogliere qua e là: ai sindacati che risorgono e alle organizzazioni di base, all'aumento della percentuale di poveri che si recano a votare e a qualche amministrazione retta dai democratici. Nell'attesa ci raccontiamo altri due tipi di storie per spiegarci perché le cose non vanno perché un paese con procedure democratiche funzionanti con un elettorato ampiamente alfabetizzato e con il suffragio universale, venga sistematicamente saccheggiato dai ricchi. La prima

storia include una teoria della cospirazione secondo questa ricostruzione, i ricchi avrebbero assunto il controllo di tutte le nostre istituzioni - i media, le università, i partiti politici - ed avrebbero tolto ai poveri e ai più deboli la possibilità di venir ascoltati. Quando i poveri non sono turpinate mediante regole di registrazione elettorale che rendono loro impossibile votare, o con l'indicazione di seggi elettorali che non possono raggiungere allora sono turpinate perché privati di una adeguata informazione dai blitz dei media finanziati dalla Pac, che ripetono

loro incessantemente spudorate menzogne. Gli intellettuali di sinistra che si considerano radicali accolgono in genere una variante o l'altra di questa prima teoria. Quelli che come il sottoscritto si considerano liberali di solito raccontano una storia altrettanto diversa - una storia che distribuisce i torti in modo più ampio. Questa storia riguarda quella che Robert Reich definisce «la secessione di chi ha successo». Sulla base di questa ricostruzione il vero grande problema è che la popolazione bianca con un reddito familiare al di sopra di



20 000 dollari l'anno (circa 25 milioni di lire) finisce col pensare di non aver nulla in comune con i deboli e con i poveri (soprattutto con i poveri con un'aggiunta nera o scura). Quella che comincia a profilarsi come una maggioranza consolidata tende a non considerare il membro di una famiglia con un reddito inferiore a 20 000 dollari annui come un compatriota come un americano. La classe media americana bianca ha finito anzi per considerare i neri nei ghetti e senza tetto per le strade e la gente che vive di buoni alimenti sulle strade secondarie della West Virginia come persone che devono essere poste sotto stretto controllo. L'uomo medio che vive nei sobborghi residenziali ammette che dobbiamo dare a questa gente dei piccoli welfare checks (assegni di povertà) e qualche volta gratuitamente del formaggio in esubero ma sente che gli interessi di questi disgraziati hanno ben poco a che spartire con gli interessi della nazione nel suo insieme. La gente che vive con i buoni alimenti non è «la plebaglia» - è troppo debole e da compatire per esserlo -

è addirittura irrilevante. L'impoverimento è una formidabile seccatura per giunta costosa. In entrambe le storie c'è molta verità. Se preferisce la seconda è solo perché ci autorizza a sperare un po' essa suggerisce che le cose potrebbero cambiare che forse una riforma graduale avrebbe ancora qualche possibilità. Può darsi che qualcosa di simile a un nuovo New Deal sia ancora un obiettivo realistico. Se la teoria della cospirazione è l'unica vera - se i romanzi di Richard Condon sul potere dei signori dei media sui politici sul complesso militare industriale e sui potenti occulti forniscono un resoconto credibile di ciò che accade - allora niente altro che una rivoluzione violenta e probabilmente impossibile, potrebbe cambiare l'America. Ma se è la seconda storia - il racconto sull'indifferenza egoista piuttosto che quello sulla élite onnipotente e cinica - a cogliere la questione essenziale allora le riforme hanno qualche possibilità. Specialmente se avremo una recessione lunga e dura. Una recessione grazie alla quale una larga parte del ceto medio

capirà quanto fosse fragile la sua inclusione nell'area del benessere con quanta facilità un reddito familiare possa cadere al di sotto dei 20 000 dollari e quanto poco i suoi interessi abbiano in comune con quelli dei ricchi. In tal caso la secessione della persona di successo potrebbe finire. Potremmo cessare di essere due nazioni. Se noi intellettuali americani vogliamo essere di una qualche utilità politica dovremmo essere in grado di porre termine a questa separazione. Dovremmo divenire capaci di convincere i nostri concittadini «analisti simbolici» della classe media che i loro interessi non sono identici a quelli dei ricchi e di aiutarli a pensare alla gente che vive in vecchie roulotte arrugginite come a suoi compatrioti. In verità non abbiamo riscosso grandi successi ultimamente in entrambe le cose - non tanto perché non riusciamo più a comunicare con l'elettore, quanto perché sembravamo aver smarrito la retta via della nostra funzione precippua. Abbiamo finito col provare una qualche perversa soddisfazione per la nostra inefficienza e inutilità.

L'unificazione della Germania ha stravolto la produzione culturale della ex Rdt. C'è pure chi ha smesso di stampare romanzi e per sopravvivere pubblica elenchi telefonici.

Gli editori implosi dell'Est

Che cosa succede nel mondo editoriale dell'Est europeo? Come hanno reagito, le case editrici un tempo legate ai regimi, alla liberalizzazione del mercato? Le cose sono andate male, per tutti chi non si dibatte tra mille difficoltà, ha dovuto mettersi a stampare gli elenchi telefonici. I problemi, spesso anche molto gravi, sono letteralmente esplosi a Lipsia, in Germania, nel corso del recente Salone del libro.

SANDRO PIROVANO

BERLINO Dissoltesi con la Repubblica democratica tedesca il controllo centrale del ministero per la Cultura, l'editoria dell'Est si confronta ora con le durezze dell'economia di mercato. Metà delle 78 case editrici ha dovuto chiudere i prezzi di copertina sono quintuplicati e per il momento i cittadini hanno più interesse per la letteratura *fast food* e *trash*. Nelle vetrine delle librerie e nelle edicole guide di cucina manuali di giardinaggio, riviste pornografiche hanno sostituito classici tedeschi e periodici del partito. Dopo la privatizzazione controllata dall'Istituto pubblico Treuhand per salvarsi dal fallimento gli editori hanno dovuto rivedere radicalmente i programmi o integrarli con una produzione commerciale. La *Mitteldeutsche Verlag* di Halle fa quadrare il bilancio stampando gli elenchi telefonici della Sassonia. *La Hinstorff* di Rostock è stata acquistata da Heyne il principale editore tedesco di guide telefoniche. Per i neofiti delle «libere» leggi di mercato non è facile comprendere e adattarsi ai meccanismi giuridici amministrativi ed economici che lo regolano. Subito dopo l'apertura dei confini, i nostri colleghi occidentali ci hanno sostenuto ed aiutato, ma naturalmente con l'unificazione siamo diventati loro concorrenti, e come tali ci trattano», afferma Gotthard Eiler, direttore dell'*Aufbau Verlag*. Fondata da Johannes R. Becher nel 1945 come prima casa editrice democratica e antifascista, l'*Aufbau* diventò la più importante della Rdt per la letteratura classica di esilio e contemporanea. In quel primo autunno berlinese di pace uscì con dodici titoli fra i quali una

raccolta di poesie del suo fondatore, *Letteratura tedesca nell'epoca dell'imperialismo* di Lukács *Deutschland Ein Wintermärchen*, di Heinrich Heine. Rientrato dal Messico dove aveva fondato la più importante casa editrice per esuli tedeschi *El libro libre* Walter Janka divenne nel 1947 uno dei responsabili dell'*Aufbau*. Fino al kafkiano arresto per «attività contro-rivoluzionarie» nel 1956 l'anno della rivolta di Buda pest.

La casa editrice è stata acquistata nel novembre 1991 da quattro investitori privati occidentali. Il principale azionista Bernd Lunkewitz ex sessantottenno oggi facoltoso imprenditore immobiliare. Pur mantenendo fede ad una tradizione gloriosa (Heinrich Mann Arnold Zweig Egon Erwin Kisch) l'*Aufbau* ha dovuto ristrutturarsi riducendo da 180 a 45 il numero dei dipendenti inaugurando una nuova serie di tavoli e mettendo in cantiere per l'autunno una collana di saggi. Eppure, nella fortuna gli ostacoli non sono pochi. Finora la distribuzione copre il 50% delle librerie. Sostiene Gotthard Eiler «Ci interesserebbe molto anche pubblicare letteratura internazionale ma i nostri concorrenti tedeschi occidentali sono troppo spesso disposti a pagare somme per noi irraggiungibili per l'acquisto dei diritti o della licenza. Inoltre, proprio con i nostri colleghi occidentali non sono pochi i contentiosi ancora in sospeso». Preoccupata dall'incerto futuro dell'*Aufbau* Christa Wolf è approdata a più sicure rive occidentali. Quelle della *Luchterhand* Christoph Hein al contrario ha deciso di



La scrittrice tedesca Christa Wolf

nschiare rimanendo fedele alla tradizione. Indicativo delle tensioni fra Est ed Ovest è il contentioso ancora in corso «ai margini dell'unificazione tedesca» come osserva ironicamente Eiler fra *Aufbau* e *Luchterhand* per i diritti su Anna Seghers. L'*Aufbau* li detiene per tutto il mondo ma prima del 1989 aveva concesso alla *Luchterhand* la licenza di vendita limitata a Riga, Austria e Svizzera. Con la scomparsa della Rdt la *Luchterhand* rivendica ora il diritto di vendita in tutta la Germania. All'*Aufbau* rimarrebbe il resto del mondo. Ancora più esigui sono gli spazi di manovra negli ex paesi del Patto di Varsavia per le enormi difficoltà a trovare interlocutori affidabili sempre che ce ne siano ancora. A Praga è l'agenzia centrale *Dilja* che stabilisce i contatti con autori e editori. Ma nell'ex Urss tutte le strutture sono crollate lasciando dietro di loro un caotico inestricabile cumulo

di macerie alla fiera del libro di Lipsia (svoltasi nel mese scorso) che avrebbe dovuto essere cerniera di collegamento fra Est e Ovest europeo. La Csi era assente. L'unica casa editrice che forse riesce a muoversi con disinvoltura a Est grazie alla rete di contatti stesa dai suoi organizzatori è la *Henschel-Schauspiel-Theaterverlag* avvantaggiata perché si occupa solo di testi teatrali e può raggiungere l'accordo direttamente con l'autore. Fondata nel 1946 da Bruno Henschel e da questi regalata alla Sed alcuni anni più tardi la *Henschel Verlag* ha acquistato prestigio non solo nella Rdt per le sue traduzioni curatissime. Dano Fo l'ha scelta per la pubblicazione in tedesco delle sue opere ed ora il dramma turgo italiano è conteso anche da un editore tedesco-occidentale. La *Henschel Verlag* aveva 140 dipendenti. Oggi ne ha 53. Presto saranno 23. Da una sua costola l'11 maggio 1990 è stata fondata la coop

Henschel-Schauspiel-Theaterverlag nella quale gli autori i traduttori i redattori sono proprietari con uguali diritti. «La *Henschel Schauspiel* - sostiene uno dei suoi responsabili Andreas Leusink - appartiene ai massimi rappresentanti della drammaturgia tedesca Peter Brasch, Volker Braun Christoph Hein, Uwe Kolbe, Heinger Müller, B.K. Tragelehn, Lothar Trolle. Eppure poche settimane fa il 15 aprile la Treuhand ha messo sotto sequestro gli uffici con l'accusa pretestuosa che noi riceveremmo finanziamenti dalla Pds il partito erede della Sed. La *Henschel Verlag* era forse l'unica casa editrice della Rdt che chiudeva i bilanci in attivo e neanche allora aveva bisogno degli aiuti della Sed. Il mondo della cultura tedesca e lo stesso Dano Fo hanno solidarizzato con noi».

Ma al di là delle lotte di potere per difendere o accaparrarsi l'ultima fetta di torta (la *Reclam* si è unificata con la gemella occidentale) al di là degli scomposti attacchi di certa stampa conservatrice contro la cultura cresciuta a Est stanno succedendo cose interessanti. Piccoli segnali che lasciano sperare in un'inversione di tendenza. Lo si è visto a Lipsia proprio durante la Fiera del libro. I libri erano assenti gli editori hanno fatto pochi affari ma autori e pubblico si cercavano in un rapporto di dialogo e confronto inesistente a Francoforte da tradizionale fiera dell'Ovest. La psia è stata anche un importante punto di riferimento per i piccoli editori (talvolta solo una o due persone) usciti allo scoperto dopo l'unificazione negli ultimi due anni. Sono costituite nell'ex Rdt quasi 200 piccole case editrici. Una di queste la *Connectiver Verlags Buchhandlung* è stata fondata a Lipsia nel 1990 per iniziativa di due giovani un germanista e un libraio. Pubblicano volumi fotografici e raccolte di poesie finanziando l'attività editoriale con gli introiti della libreria. Forse non diventeranno mai ricchi ma per chi si occupa di cultura il denaro non è molto importante.

L'altra faccia di Colombo.



STATUA-STILE DELLA LUNIGIANA

SCOPRILA CON UN'ORIGINALE INIZIATIVA COOP. VINCI 214 VIAGGI ALLE RADICI DI UN MITO E OLTRE 600 MILIONI IN PREMI IMMEDIATI.

Coop ti invita a un diverso modo di celebrare Colombo andando alla scoperta delle sue radici nella terra d'origine la Liguria.

Il concorso. L'altra faccia di Colombo è il nuovo straordinario concorso Coop che dal 21 maggio al 6 giugno ti fa vincere subito oltre 600 milioni in buoni spesa e come super premi finali mette in palio 214 fantastici viaggi alla scoperta dell'antica Liguria. In una settimana si percorrerà la regione da costa a costa attraverso splendide località ricche di antiche e misteriose testimonianze - come Lunì e Foiano - e internazionalmente famose per la loro suggestiva bellezza - come Portofino e Sanremo - dove si pernorrerà in esclusivi hotel. Mentre nei più rinomati ristoranti si gusteranno i

sapori tipici della fantasiosa gastronomia locale.

Il ricettario. Anche tu potrai preparare gli squisiti piatti della tradizionale cucina ligure grazie al prezioso ricettario che la Coop ti regala.

Il libro. L'altra faccia di Colombo scopri anche in un inedito libro - realizzato in collaborazione Coop-Rai - e in vendita alla Coop a prezzo specialissimo - che ti guiderà alle radici di un mito attraverso la storia delle antiche civiltà liguri.

La TV. L'inedito libro puoi anche vincerlo da casa durante la trasmissione condotta da Lina Sampedo su RAI DUE dal 26 aprile al 31 maggio. Ogni domenica alle ore 21 scopriremo insieme l'altra faccia di Colombo.



LA COOP SEI TU

L'INIZIATIVA È VALIDA NEI SUPERMERCATI COOP CHE PARTICIPANO QUESTO INIZIATIVA